

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 29



2022 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 29



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 29



UniorPress
Napoli 2022

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Cucchiaino in argento. Immagine rielaborata da A. M. Cortenovis,
Sopra una iscrizione greca d'Aquileia offerta a S. E. Il signor cardinale Stefano Borgia
da Angelo M. Cortenovis Barnabita con i disegni di alcune altre Antichità, Bassano 1792 , p. XIV.

Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione
Marco Giglio

Direttore Responsabile
Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuzzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti,
esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:
Mario Denti, Luca Cerchiai, Bruno d'Agostino, Emanuele Greco, Laura Ficuciello,
membri del comitato scientifico della rivista e del convegno

INDICE

FRANÇOISE FRONTISI, PAULINE SCHMITT-PANTEL, ALAIN SCHNAPP, BRUNO D'AGOSTINO, LUCA CERCHIALI, MAURO MENICETTI, <i>In ricordo di François Lissarrague</i>	p.	ix
BRUNO D'AGOSTINO, <i>Tithonos e la cicala versatile</i>	»	19
CHIARA TARDITI, <i>Un "manico di patera" del Metropolitan Museum di New York</i>	»	37
TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO, <i>Cicale e locuste, edera e vite: la corona da san Biagio alla Venella e il suo contesto</i>	»	41
FABRIZIO PESANDO, <i>Ager Hadrianus, Praetutianus Palmensisque in Plinio il Vecchio, "terroirs" medio-adriatici</i>	»	53
ALFONSO SANTORIELLO, <i>Abellinum, ricerche e studi sull'antico centro dell'Irpinia. Un quadro di sintesi per nuove prospettive di ricerca</i>	»	71
DANIELA MUSMECI, <i>Abellinum, la vita di una città. Note di sintesi e nuovi dati</i>	»	89
LISA MARCHAND, <i>Les architectures protohistoriques du premier âge du fer en Italie méridionale. Questions d'historiographie et perspectives de la recherche</i>	»	97
SALVATORE DE VINCENZO, <i>Considerazioni sui problemi di cronologia e sugli aspetti politico-sociali delle aree sacre dell'Etruria meridionale in età romana</i>	»	115
EUGENIO POLITO, <i>Le insegne della Villa del Casale di Piazza Armerina</i>	»	137
MARCO CAPURRO, <i>Il culto di Zeus Agoraios nel mondo greco: quadro d'insieme, contesti e funzioni</i>	»	151
MARIA LUIGIA D'ANGELO, <i>Eusebiorum dignitas. Nuovo studio sui cucchiari tardo-antichi di San Canzian d'Isonzo</i>	»	179
ANDREA D'ANDREA, <i>L'archeografia digitale: dalla illustrazione alla visualizzazione scientifica</i>	»	201

Sezione tematica: Abitare in Magna Grecia: l'età classica

GABRIEL ZUCHTRIEGEL, <i>Introduzione</i>	»	219
FABRIZIO PESANDO, <i>Domus e curiae nella Pompei medio-sannitica</i>	»	221
MARCO GIGLIO, <i>Abitare a Cuma: evidenze delle abitazioni di epoca classica e alto-ellenistica</i>	»	235
ANTONIA SERRITELLA, <i>Abitare a Caselle in Pittari</i>	»	247

FABRIZIO MOLLO, <i>Contesti abitativi e struttura urbanistica a Caulonia e nell'area ionica calabrese</i>	»	257
OLIVIER DE CAZANOVE, <i>Case a Pastas 'elementari' dell'Italia preromana. Tricarico e oltre</i>	»	277
FRANCESCO ULIANO SCELZA E FRANCESCA LUONGO, <i>Scavi nell'abitato di Poseidonia-Paestum. Nuovi dati dal quartiere residenziale</i>	»	301
GREGORIO AVERSA E ALFREDO RUGA, <i>Abitare a Kroton tra V e IV secolo a.C.</i>	»	317
FRANCESCO MEO, <i>Edilizia domestica e modalità insediative dei popoli della Puglia in età classica</i>	»	327
DIMITIS ROUBIS, <i>Abitare oltre la chora di Metaponto: il villaggio indigeno di Difesa San Biagio</i>	»	347
LAURA FICUCIELLO, <i>La lottizzazione urbana in Sicilia e Magna Grecia tra l'età arcaica e l'età classica: qualche caso di studio</i>	»	355

Recensione

ALIX BARBET, <i>Coupoles, voûtes et plafonds peints d'époque romaine. Ier-ive siècle apr. J.-C.</i> Editions Hermann, Paris 2021, pp. 365, figg. 456 (I. Bragantini)	»	389
--	---	-----

Note e discussioni

LUCA CERCHIAI, <i>Pittura etrusca in 4D: il programma fac-simile</i>	»	395
--	---	-----

<i>Abstracts</i>	»	397
------------------	---	-----

DOMUS E CURIAE NELLA POMPEI MEDIO-SANNITICA

Fabrizio Pesando

Se una ventina di anni fa mi fosse stato proposto di illustrare lo sviluppo dell'architettura privata a Pompei fra il V e III secolo a.C., avrei potuto proporre una notevole messe di dati. Le sintesi e gli studi analitici sull'edilizia privata della città vesuviana pubblicati in quegli anni dipendevano infatti ancora in maniera significativa dai manuali di Johannes Overbeck¹ e di August Mau², dagli studi di Heinrich Nissen³, dai primi dati stratigrafici presentati da Amedeo Maiuri⁴. In molti di questi scritti si accennava alla problematica origine della *domus* ad atrio e si attribuiva a Pompei un ruolo di primo piano per la ricostruzione del suo sviluppo, che si ipotizzava avesse avuto inizio da una piccola unità edilizia centrata su un cortile per concludersi con l'adozione di vasti peristili nella parte posteriore. In tutti questi studi, le più antiche case ad atrio, caratterizzate da facciate in blocchi di travertino e murature interne a blocchi o in "opera a telaio", erano datate al più tardi al IV secolo a.C., come emblematicamente riassunto nella prima edizione della *Guida Archeologica di Pompei* di E. La Rocca e M. De Vos (1976), che per molto tempo costituì la base per un approccio rigoroso allo studio di Pompei (fig. 1): "Nell'area settentrionale



Fig. 1. Pompei, Casa del Chirurgo (VI, 1, 10.23), atrio, muri in opera quadrata di travertino.

della neapolis pompeiana e lungo la vecchia Via Consolare si trovano le più antiche case della prima età sannitica del tipo signorile: come la Casa del Chirurgo dalla severa facciata chiusa da grandi blocchi squadrate di pietra calcarea proveniente dalla valle del Sarno, a sud della città [...]. È la pietra che è servita agli archeologi per dare un nome all'epoca: l'età del calcare, che calcoliamo vada dalla conquista sannitica fino alla seconda guerra punica (425-200 a.C. circa)"⁵.

Oggi sappiamo che le cose non stanno così. Nuove ricerche, e, soprattutto, i dati provenienti da numerose campagne di scavo condotte proprio nella *Regio VI*, suggeriscono che Pompei rappresenti un campione di grande interesse all'interno del complesso fenomeno della "romanizzazione" delle istituzioni e dei costumi, che, fra il III e il II secolo a.C. – e quindi in un momento successivo a quello al centro dell'interesse di questo incontro-

¹ OVERBECK 1884 (cap. *Die Privatgebäude*).

² MAU 1908, 37-40, con proposta cronologica dei più antichi edifici costruiti in opera quadrata e in "opera a telaio" e 250-269, ove si descrivono le parti costitutive della *domus* ad atrio tuscanico.

³ NISSEN 1877, in part. 397-457, con riferimento ad alcune case del periodo del calcare riferite al periodo di formazione della città (datate fino al 300 a.C. circa).

⁴ MAIURI 1973, con riedizione dei dati provenienti dai saggi eseguiti nella Casa del Chirurgo (1-14), nella Casa di Trittolemo (125-134), nella Casa della Fontana Grande e in altre case pompeiane della *Regio VI* (161-182.)

⁵ *Pompei. Guida archeologica* 1976, p. 31.

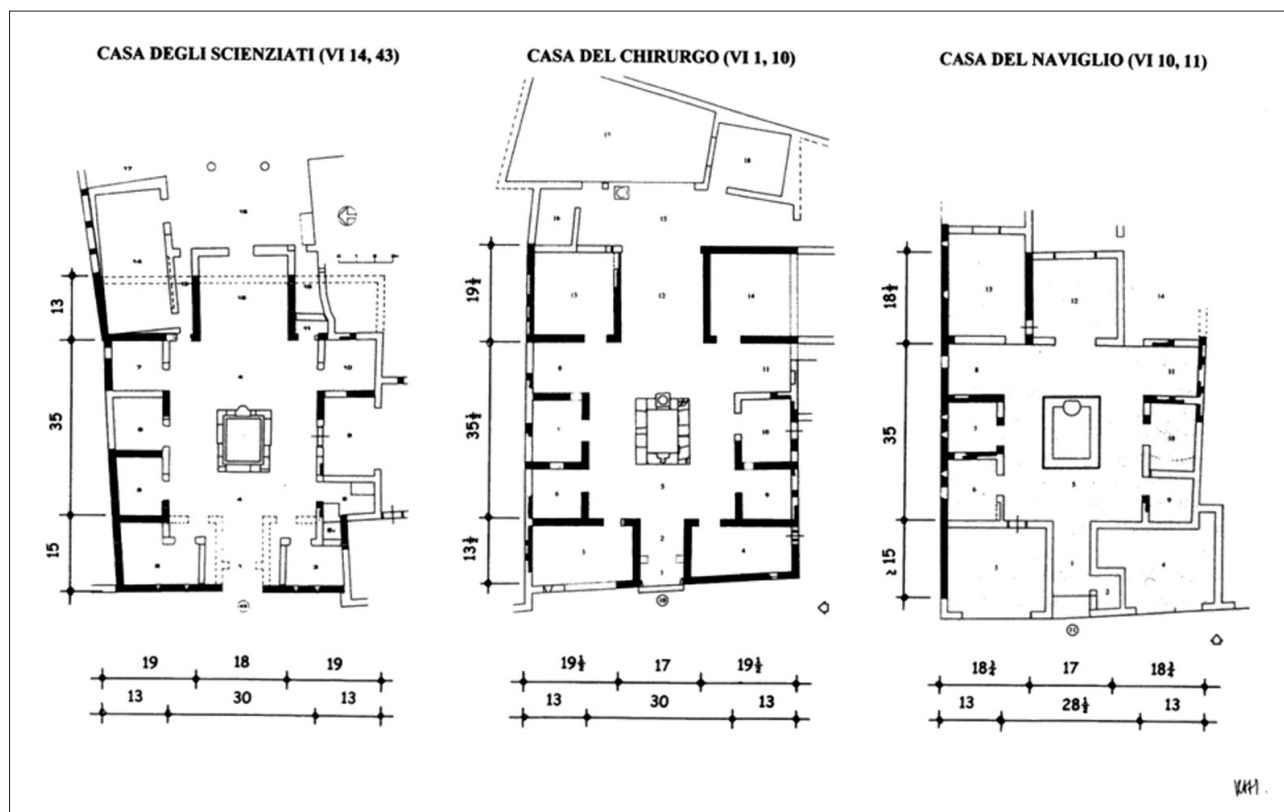


Fig. 2. Tipologia standardizzata di *domus* aristocratica ad atrio tuscanico nella *Regio VI* durante il III secolo a.C.; da sinistra a destra: Casa degli Scienziati (VI, 14, 43), Casa del Chirurgo (VI, 1, 10.23), Casa del Naviglio (VI, 10, 11) (da PETERSE, DE WAELE, 2005).

si manifestò nell'adozione di edifici pubblici e privati modellati o ispirati da quelli esistenti nello stesso periodo a Roma e nelle sue numerose colonie di diritto latino dedotte in gran parte della Penisola fra la fine del IV e la prima metà del II secolo a.C.⁶ La stessa Casa del Chirurgo, la cui tecnica costruttiva e planimetria, centrata sostanzialmente sul grande atrio tuscanico che si pensava avesse sostituito un precedente cortile, suggerivano un'alta antichità, alla luce di recenti studi ha rivelato di essere stata preceduta da una più antica casa ad atrio e di risalire allo scorcio del III secolo a.C., se non addirittura ai primi decenni del II⁷. Come dimostrato dallo studio di Kees Peterse e Jos De Waele⁸ sull'architettura delle case pompeiane di III secolo a.C. costruite in opera quadrata e/o opera a telaio come la Casa del Chirurgo, degli Scienziati e del Naviglio (fig. 2), la quasi assoluta sovrapposibilità di proporzioni e l'identica disposizione de-

gli ambienti mostrano l'esistenza di un comune modello di riferimento; modello che, come si è accennato, è agevole individuare nelle case dell'élite romana e coloniale e che a Pompei si mostra a tal punto stabilizzato nella progettazione e costruzione di quelle tre abitazioni da rendere di fatto influenti successive modificazioni e aggiunte di spazi residenziali: l'adozione della casa ad atrio a Pompei rappresenta pertanto uno dei tanti segni del nuovo sviluppo della città dopo la stipula del *foedus* con Roma, che, nel giro di un secolo, definirà la sua stessa *forma urbis*⁹.

Ma prima di quel periodo? Di quali elementi disponiamo oggi per ipotizzare la struttura dell'abitato prima del 310, quando, al momento dello sbarco dei *socii navales* nel porto cittadino, Pompei sembra essere solo un piccolo avamposto ai limiti di un territorio popolato da fattorie o *vici* i cui abitanti (definiti *agrestes* da Livio¹⁰) riescono autonomamente a organizzare l'agguato alle truppe romane?

⁶ PESANDO 2008a; PESANDO 2010a (= PESANDO 2020a, 31-47); PESANDO 2019.

⁷ *House of Surgeon* 2018.

⁸ PETERSE - DE WAELE 2005.

⁹ PESANDO 2016; PESANDO 2020b.

¹⁰ Liv., 9, 38, 2-4.

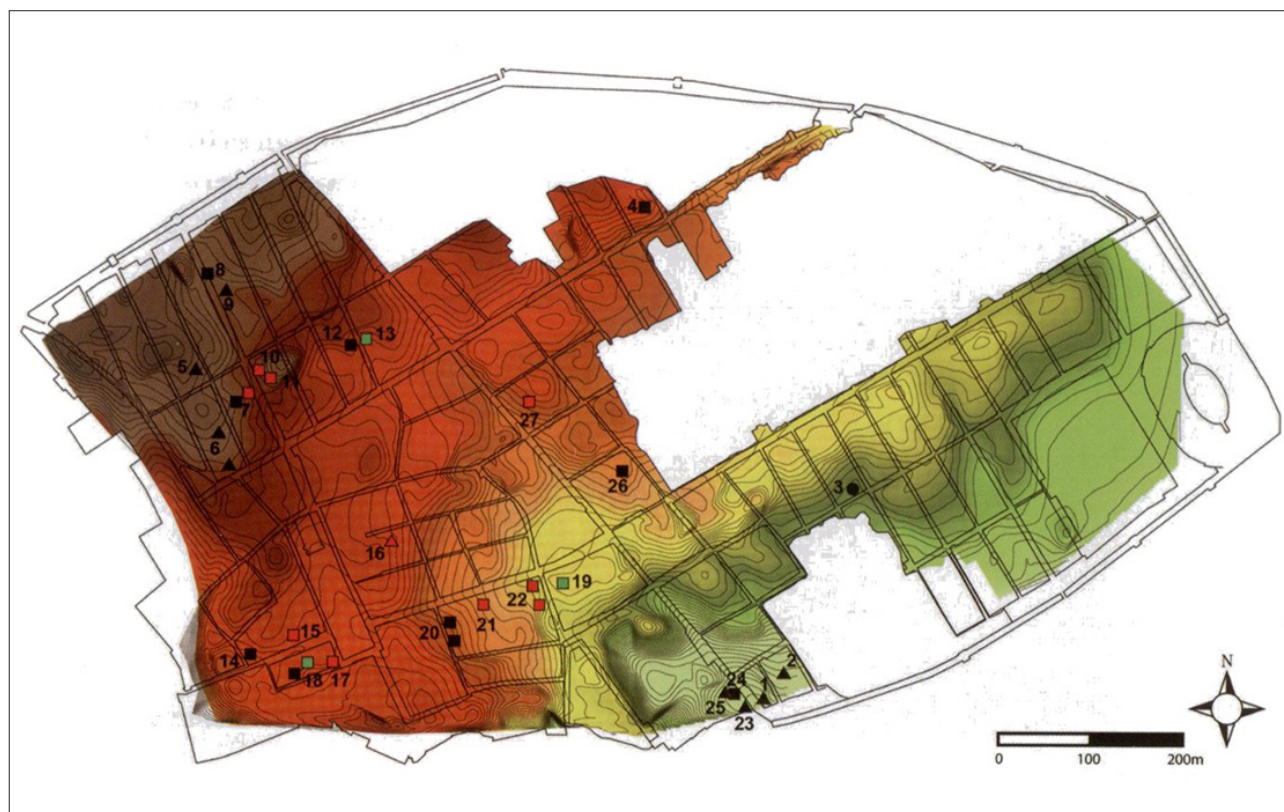


Fig. 3. Pompei in *Digital Elevation Model*: distribuzione delle strutture arcaiche sul pianoro della città on indicazioni delle curve di livello (da HOLAPPA, VITANEN 2011).

In realtà conosciamo ancora molto poco sull'organizzazione e strutturazione dell'abitato della Pompei arcaica, delimitato e protetto dal primo circuito murario, pressappoco coincidente con quelli successivi¹¹, e quanto sappiamo sembra essere molto differente da quella rassicurante ricostruzione dell'evoluzione urbana durante il periodo arcaico proposta ancora recentemente¹², in cui si riconosce un originario piccolo nucleo ampliarsi in alcuni settori seguendo i modelli urbanistici greci e/o etruschi, senza tenere in conto la tormentata topografia del pianoro su cui sorse la città, costituito da profondi canali (come quello su cui si impiantò solo nella

piena età sannitica l'asse via Vesuvio-via Stabiana)¹³ e da dune vulcaniche. Il modello tridimensionale dell'orografia pompeiana (*Digital Elevation Model*, fig. 3), elaborato anni orsono dai colleghi finlandesi¹⁴, mostra infatti significativi balzi di quota da nord a sud e da ovest a est, la cui regolarizzazione determinò, nel corso del II secolo a.C., una profonda ristrutturazione dell'abitato, di cui sono testimonianza i resti di numerose abitazioni di III secolo distrutte e seppellite sotto più di un metro di rialzo artificiale di terreno¹⁵ (fig. 4) e una serie di iscrizioni in lingua osca che ricordano la creazione di un regolare reticolo stradale ad una quota d'uso che da allora rimarrà inalterata fino al momento dell'eruzione¹⁶.

¹¹ Sulla fase arcaica delle mura di Pompei, databile al pieno VI secolo a.C. si vedano i lavori di UROZ - GASPARINI 2012; ANNIBOLLETTI 2015 (con proposte un po' troppo prudenti circa la funzione difensiva della cinta in pappamonte) e FABBRI 2018, pp. 195-197.

¹² AVAGLIANO 2018; molte ipotesi dell'Autrice sull'urbanistica pompeiana arcaica denunciano la preconstituzione di un modello da applicare indipendentemente da quanto sembrerebbero suggerire i dati. In parte questa ricostruzione è stata ripresa in OSANNA - RESCIGNO 2018, anche se con qualche cautela, specie nelle sue più estreme applicazioni a una realtà ancora sfuggente per la mancanza di estese indagini stratigrafiche.

¹³ SEILER - BESTE - PIRAINO - ESPOSITO 2005.

¹⁴ HOLAPPA - VITANEN 2011.

¹⁵ Sulla ristrutturazione di molte *domus* durante il II secolo a.C. si rimanda alla documentazione analitica pubblicata in *Rileggere Pompei 1*; *Rileggere Pompei 3*; *Rileggere Pompei 5*; *Rileggere Pompei 6*, oltre che alle sintesi in PESANDO 2008a; PESANDO 2010a (= PESANDO 2020a, 31-47); PESANDO 2019.

¹⁶ Sulle iscrizioni osche relative alla sistemazione delle strade a Pompei e, più in generale, nelle città antiche si rimanda a POCCEITI 1986.



Fig. 4. Pompei, Protocasa del Granduca Michele, (VI, 5, 5), resti dell'ala e dell'atrio tuscanico (prima metà II secolo a.C.).



Fig. 5. Pioggia a Pompei, incrocio fra Via della Fortuna e Vicolo Storto. Le differenti pendenze delle strade permettono di isolare e proteggere dall'allagamento l'area centrale della città.



Fig. 6. Pompei, Vicolo del Fauno, sovrapposizioni di battuti stradali (scavi 2010).



Fig. 7. Pompei, Vicolo del Fauno, i battuti stradali d'età arcaica e di IV secolo a.C.

Tale ristrutturazione dovette quasi certamente rispondere alla duplice necessità di organizzare razionalmente la viabilità e di regolarizzare lo smaltimento delle acque piovane isolando le principali aree pubbliche e sacre (Foro Civile e Foro Triangolare) mediante la creazione di un anello stradale posto su quote differenti, in modo da limitare i rischi di allagamento in un sito che gli scavi hanno rivelato essere stato colpito, fin dalla tarda epoca arcaica, da una o più alluvioni¹⁷ (fig. 5).

Sappiamo comunque che alcune strade, indagate nel corso degli scavi eseguiti nella *Regio VI*, furono tracciate fin dal VI secolo, regolarizzando la conformazione del terreno o adattandosi a essa: è il caso di Via di Mercurio, vero asse urbanistico generatore di

tutto il quartiere -che allora perveniva forse a un accesso alla città-, della sua parallela orientale costituita da Vicolo del Fauno (figg. 6-7), e, infine, di Vicolo dei Vetti, che fino all'età sannitica rappresentò l'unico collegamento diretto fra Porta Vesuvio e il decumano meridionale corrispondente a Via della Fortuna. E lungo questi assi viari – molto spesso sui punti più elevati delle dune formatesi nel corso della lunga attività vulcanica del Vesuvio - si trovavano strutture costruite o, forse più verosimilmente, sostruite da muri a blocchi di pappamonte (fig. 8)¹⁸. In qualche caso, la presenza di più filari sovrapposti o il foro per l'inserimento di un palo rappresentano un indizio per ipotiz-

¹⁷ Rileggere *Pompei 1*, p. 19.

¹⁸ Per le fondazioni in pappamonte rinvenute nel corso degli scavi stratigrafici effettuati nella casa VI, 14, 40 affacciata sul lato orientale di Vicolo dei Vetti, si rimanda ai contributi apparsi in *Rileggere Pompei 3*, 2010.



Fig. 8. Pompei, Casa VI, 14, 40 (scavi 2005). Sostruzione in blocchi di pappamonte.



Fig. 9. Pompei, casa VI, 10, 4 (scavi 2002). Blocco di pappamonte con foro per l'inserzione di un palo ligneo.

zare che i blocchi funzionassero come fondazione per elevati realizzati in una sorta di *craticium* o in pisé (fig. 9)¹⁹. Una variante nella realizzazione delle fondazioni di un edificio privato, che rimanda ai sistemi costruttivi in uso nelle coeve città coloniali magno-greche, è stata documentata durante gli scavi effettuati nell'atrio della Casa del Centauro (fig. 10), dove, al di sotto dei livelli della prima fase sannitica, è stata messa in luce la fondazione di un muro realizzata in blocchetti di pappamonte, con resti di alzato in argilla cruda protetta da uno strato di intonaco bianco²⁰.

Al rilevante sviluppo della città durante il periodo arcaico, che assimila Pompei ai grandi centri magno-greci ed etruschi della Campania settentrionale, fece seguito un periodo di forte contrazione, che ebbe conseguenze anche sul piano urbanistico e monumentale; senza entrare nel merito delle cause di tale crisi, che investì gran parte della Campania antica (nuovi assetti politici e territoriali successivi alla fondazione di *Neapolis*; crisi delle strutture gentilizie arcaiche; impatto delle popolazioni provenienti dalle aree appenniniche), sulla base dei dati raccolti in molteplici sondaggi risulta che fra il V e la prima metà del IV secolo, i templi non ricevettero più offerte e non furono restaurati, gli abitanti sembrano ridursi di numero e l'incidenza della produzione e circolazione di materiali diventare minima²¹. Sul

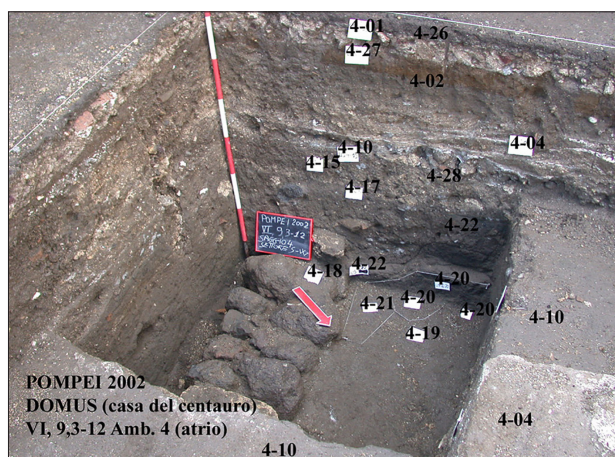


Fig. 10. Pompei, Casa del Centauro (VI, 9, 3), atrio: fondazione del muro arcaico (scavi 2002).

piano dell'edilizia privata, la Pompei degli *agrestes* ricordati da Livio sembra aver diffuso in città una struttura abitativa molto semplice, costituita essenzialmente da un cortile e da un piccolo ambiente, le cui testimonianze più rilevanti sono state intercettate nel corso di scavi stratigrafici eseguiti in prossimità del Foro Triangolare e del Foro Civile²². Questo panorama, invero un po' desolante, presenta al momento una sola eccezione. Nel corso dello studio dell'*insula 7* della *Regio IX*²³, al di sotto di una casa d'età alto sannitica databile alla fine del IV secolo a.C., sono stati messi in luce i resti di un edificio precedente, costruito con blocchi di calcare. L'area in cui si trovava è di grande importanza topografica,

¹⁹ Cfr. M. Zampetti in *Rileggere Pompei* 1, 2006, p. 116 e tav. XXIX, fig. 3.

²⁰ Cfr. PESANDO 2020a, p. 34.

²¹ Sulla contrazione documentata nel Santuario di Apollo si rimanda ora a BOSCHI - RESCIGNO 2020.

²² D'ALESSIO 2008.

²³ *Rileggere Pompei* 5, 2017.

poiché si dispone immediatamente a sud del grande decumano intermedio della città (definito da un'iscrizione della serie *eituns* come *vīu mefiru*, ossia *via mediana*²⁴) e in una zona che ha restituito sia resti di strutture in pappamonte nelle adiacenti *insulae* 1 e 3²⁵, sia una grande quantità di materiale ceramico in strati residuali (ceramica comune, anfore, prodotti di importazione, bucchero), che attestano una intensa e continuativa frequentazione dell'area fra la prima metà del VI secolo e l'inizio del periodo successivo, ancorché apparentemente priva di strutture stabili²⁶. Dell'edificio identificato dagli scavi si è potuto restituire un solo, grande ambiente di circa 120 mq (fig. 11), delimitato a est da un lungo muro, in origine protetto da uno spesso intonaco giallo e costituito da grandi blocchi di calcare alternati a blocchetti più o meno quadrati, in una tessitura simile a quella dell'opera a telaio, nella quale si inseriva un piccolo setto perpendicolare (forse un pilastro o, più verosimilmente, uno stipite), mentre sul lato opposto ovest sono documentati solo una piccola porzione del muro perimetrale e un altro pilastro o stipite, allineato a quello presente nel muro orientale²⁷. Incerto è l'orientamento dell'edificio, del quale non è stato possibile identificare i muri perimetrali nord e sud, cosicché rimane solo una suggestione che esso si aprisse sulla grande strada; in realtà un indizio parrebbe indicare l'esatto contrario, poiché la facciata della successiva casa di IV secolo taglia la prosecuzione del muro orientale, anche se è possibile che nel periodo precedente il grande decumano avesse una larghezza più ridotta di quella attualmente visibile. La cronologia dell'edificio è stata fissata sulla base dei pochi materiali rinvenuti all'interno dei resti di un battuto che costituì il piano d'uso dell'ambiente e sulla cronologia iniziale della casa IX, 7, 25, che ne determinò la definitiva distruzione, preceduta, sembra, da un periodo di abbandono: un periodo relati-

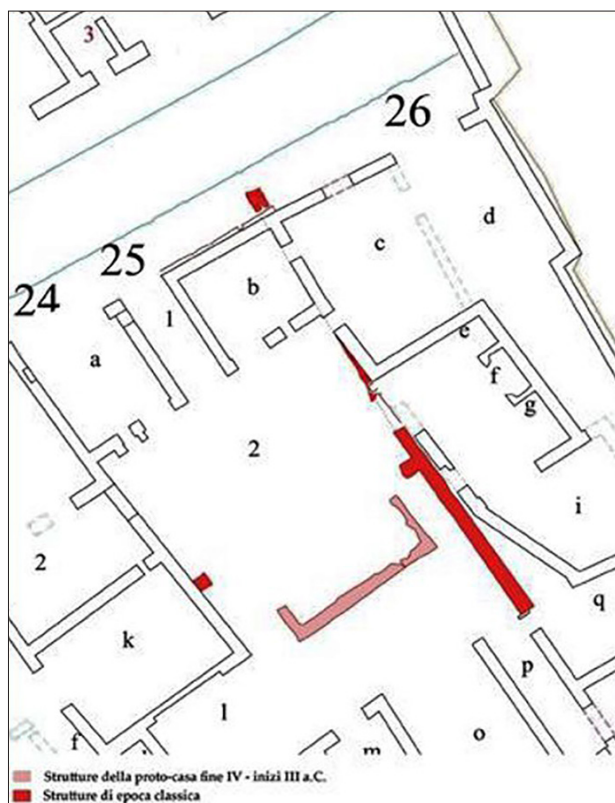


Fig. 11. Pompei, casa IX, 7, 25, l'edificio di V secolo a.C. (da *Rileggere Pompei 5*).

vamente limitato, compreso fra la prima metà del V e la metà del secolo successivo. Le dimensioni, l'isolamento tipologico e la cronologia stessa fanno dell'edificio un *unicum*, come tale di difficile interpretazione. Possiamo pertanto proporre all'attenzione solo alcune considerazioni: intorno alla prima metà del V secolo a.C. viene costruito in una zona di antica frequentazione e lungo una delle strade più importanti della città un grande edificio, la cui ricerca tecnica edilizia indica un notevole impegno costruttivo, pari, per il periodo in questione, forse solo a quello che portò all'erezione del santuario della Colonna Etrusca II, situata presso il grande quadri- vito costituito dall'incrocio fra il decumano superiore (Via della Fortuna-Via di Nola) e il cardo centrale (Via Vesuvio-Via Stabiana); la presenza di due piccoli setti murari, perpendicolari ai muri perimetrali est e ovest e perfettamente allineati fra loro, indica che essi funzionassero come pilastri -o, meglio, come stipiti- d'ingresso a due o più ambienti, purtroppo non conservati, affacciati su uno spazio largo 8 metri funzionante come cortile o come vasto corridoio trasversale di disimpegno, assimilabile a una *pastàs* qualora, come verosimile, fosse stato dispo-

²⁴ Vetter 28 = *IMt* 626-627.

²⁵ Scavi e scoperte nell'*insula* IX, 1: GALLO 2010; scavi e scoperte nell'*insula* IX, 3: CASTRÉN ET ALII 2008.

²⁶ Sulla produzione e circolazione di materiale arcaico nel settore abitativo nell'*insula* IX, 7 si rimanda ai dati contenuti nei capitoli dedicati ai Reperti in *Rileggere Pompei 5*, 2017. Come nelle citate aree pubbliche e sacre della città, anche in questo caso si registra la pressoché assenza di ceramiche riferibili al V e prima metà IV secolo a.C.

²⁷ Sull'edificio si rimanda a M. Giglio, *Rileggere Pompei 5*, 2017, pp. 237-242.

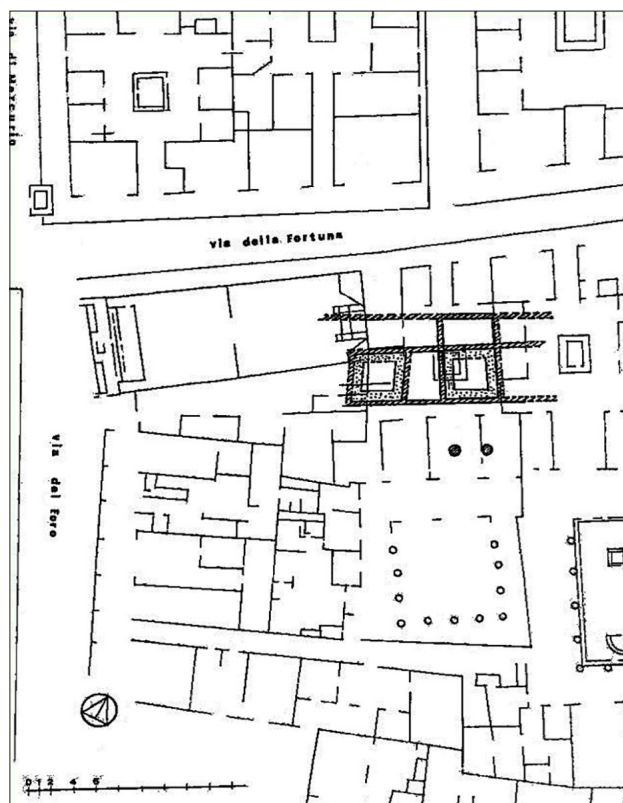


Fig. 12. Pompei, Edificio per Banchetti di fine IV secolo a.C. rinvenuto al di sotto della Casa delle Forme di Creta (VII, 4, 62).

sto a sud delle stanze; i materiali cronologicamente in fase con l'uso dell'edificio, pur non molto numerosi, indicano una prevalenza di forme connesse al consumo del vino e alla cottura dei cibi. Tutti questi elementi, messi insieme, indirizzano verso una struttura dalla funzione più collettiva che privata, specie considerando la pressoché assoluta lacuna documentaria sull'edilizia domestica a Pompei durante quello che è stato più volte definito come il "periodo oscuro" della città.

A una funzione di tipo collettivo sono sicuramente connessi altri due rilevanti edifici, entrambi costruiti nel corso della prima età sannitica (fine IV-III secolo a.C.) e dismessi fra il III e il II secolo a.C., rinvenuti al di sotto della Casa delle Forme di Creta (VII, 4, 62) e della Conceria I, 5, 4. Il primo venne alla luce negli anni Ottanta del Novecento durante i lavori di costruzione della cabina elettrica situata presso l'allora corpo di guardia ed è molto noto nella letteratura scientifica, poiché si tratta del cosiddetto Edificio per Banchetti²⁸ (fig. 12). La notorietà del ritrovamento ci permette di proporre in

questa sede solo un rapido riassunto: situato in un punto particolarmente significativo nella topografia della città (l'incrocio fra il cardo Via del Foro-Via di Mercurio e il decumano superiore, Via della Fortuna), l'edificio era costituito da una *pastàs*, orientata canonicamente a sud, e da almeno due ambienti di uguale superficie che si aprivano su di essa. La funzione delle stanze in questo caso è molto chiara: la presenza di una banchina in cocciopesto che correva lungo in muri indica che esse funzionassero come *andrònes*. La cronologia d'uso della struttura ha come limite inferiore la datazione della prima fase della Casa delle Forme di Creta, fissata alla prima metà del II secolo a.C. sulla base della tipologia dei pavimenti di battuto di terra e calce del tipo del *Graecanicum* e dell'abbondante presenza di forme di ceramica a vernice nera nei cavi di fondazione dei muri, mentre il momento iniziale può essere agevolmente fissato sulla base della cronologia del riutilizzo di anfore greco-italiche antiche per il drenaggio dei pavimenti in cocciopesto degli *andrònes*. Agli autori della pubblicazione non era sfuggita l'importanza del ritrovamento, sia per l'assoluta novità dell'edificio nel panorama abitativo pompeiano, sia per la sua cronologia, che anticipava quella della costruzione delle principali *domus* ad atrio conosciute in città, di cui allora si proponeva una datazione oscillante fra il III e il II secolo a.C. Inoltre risultava evidente che la collocazione topografica dell'edificio, così vicino al centro cittadino, e la sua struttura rimandassero a una funzione pubblica e alla possibile influenza di comportamenti collettivi consolidati in altri e ben più noti contesti, in particolare nel mondo greco. E, come si è visto, al mondo greco rimandano le planimetrie sia dell'edificio IX, 7, 25 sia di quello per Banchetti, modellate sulla più diffusa e complessa tipologia abitativa diffusa in ambito coloniale e, significativamente, nei centri indigeni fortemente ellenizzati, quella della casa a *pastàs*, come esemplarmente illustrato nell'edizione delle case di Civita di Tricarico curata da O. De Cazanove²⁹.

Nel corso delle ricerche condotte dal Centre Jean Bérard di Napoli nell'area della conceria I, 5, 2, situata a poche decine di metri da Porta di Stabia,

²⁸ D'AMBROSIO - DE CARO 1989.

²⁹ DE CAZANOVE 2008, pp. 37-130; si veda inoltre il contributo dell'Autore in questi Atti.

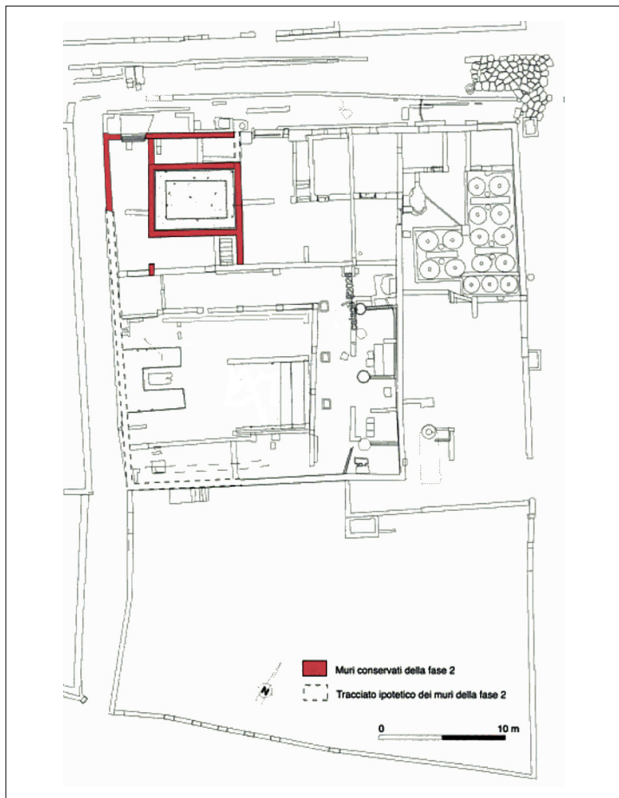


Fig. 13. Pompei, Edificio per Banchetti della fine del IV secolo a.C. rinvenuto al di sotto della conceria I, 5, 2 (da BRUN 2008).



Fig. 14. Pompei, Edificio per Banchetti I, 5, 2: resti della decorazione e onde correnti ("Stile 0"); Pompei, Antiquarium.



Fig. 15. Pompei, Edificio per banchetti I, 5,2: resti dell'andròn.

alcuni sondaggi effettuati nel 2005 al di sotto dei resti di una casa databile al pieno III secolo a.C. per la sua severa facciata a blocchi di calcare, misero in luce un ambiente residenziale quasi completamente intatto, appartenente a un edificio preesistente e riferibile al IV secolo a.C.³⁰ (fig. 13). L'importanza del ritrovamento è dovuta soprattutto alla tipologia della decorazione pavimentale (un cocciopesto molto simile nella tessitura a quello della Tomba dei Cristallini di Napoli) e pittorica (uno schema a fasce sovrapposte separate da onde correnti, che rimanda alla partizione delle pareti conosciuta nelle tombe italiche di IV secolo a.C.; fig. 14). Poca attenzione si era invece data alla struttura dell'ambiente, identificabile con un *andròn* per la presenza di una bassa banchina che correva lungo i muri, che si può facilmente immaginare fosse affacciato su un cortile o su una *pastàs* posta a sud (fig. 15). Anche in questo caso siamo però di fronte a una testimonianza pressoché isolata nell'ambito dell'architettura privata della Pompei della prima età sannitica, poiché l'unico confronto sicuro per un ambiente di questo tipo è dato proprio dall'Edificio per Banchetti della *Regio VII*, che, come si è visto, non può essere identificato con una casa. In più, un ruolo non secondario per la comprensione dell'edificio è costituito dalla sua stessa collocazione topografica, che in questo caso non è in corrispondenza di un importante crocevia, ma di una porta urbana, nel punto in cui in età arcaica passava un tratto delle mura in pappamonte, in questo caso leggermente arretrate rispetto all'andamento della successiva fortificazione d'età sannitica.

E a non molta distanza da Porta Ercolano e a ridosso dell'*agger* settentrionale delle mura si trova l'ultimo degli edifici qui (ri)presentati, la Casa dell'Esedra (VI, 2, 18-19; fig. 16). In realtà la sua cronologia esula dalla periodizzazione imposta dal tema del convegno, ma è sembrato utile riproporlo all'attenzione per alcune particolarità che l'edificio sembra condividere con le più antiche strutture finora descritte³¹, anche perché l'area fu occupata fin dal IV secolo, come ha documentato la presenza di un lacerato di muro costruito in una particolare tecnica a blocchetti irregolari di tufo, seppellito al di sotto del rifa-

³⁰ BRUN 2008.

³¹ PESANDO 2008b.

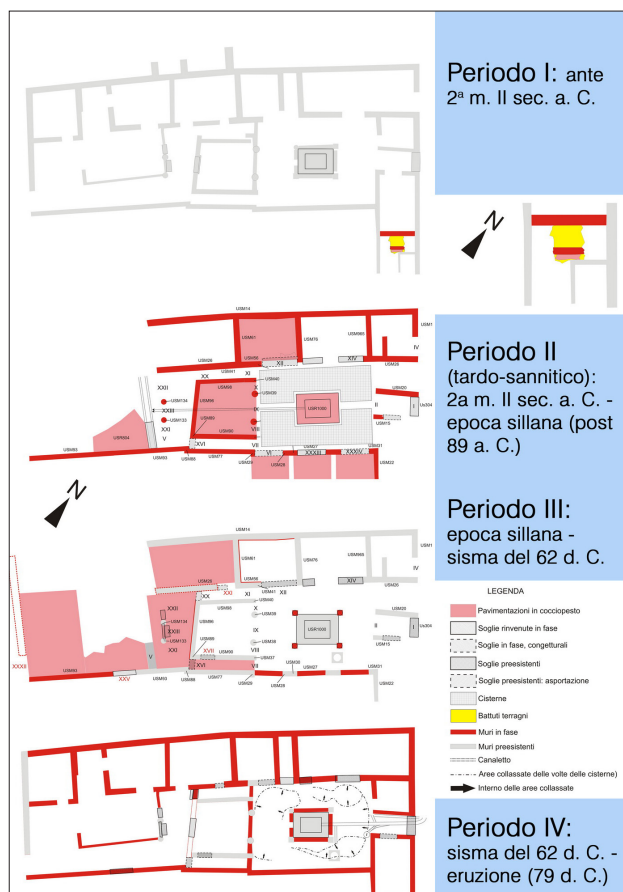


Fig. 16. Pompei, Casa dell'Esedra (VI, 2, 18-19): restituzione delle fasi edilizie (da PESANDO 2008b).

cimento tardo-sannitico della Casa di Iside (VI, 2, 17.20). L'edificio si presenta ora nelle forme assunte dopo il terremoto del 62/63, quando fu trasformato in *hospitium* con annessa stalla; ma prima di essere smembrato e parzialmente aggregato alla Casa di Iside, la struttura aveva avuto una planimetria del tutto particolare e un rango degno dei più raffinati complessi di II secolo a.C. Su ciascuno dei lati lunghi di un atrio tuscanico con vasca decorata da un raffinato cocciopesto a meandri e losanghe, si aprivano infatti due *alae*, anch'esse decorate da analoghi cocciopesti (i *pavimenta signina* ricordati da Plinio³², figg. 17-

³² Non è certo questa la sede per entrare nel merito della problematica definizione antica del cocciopesto, termine moderno che si ritiene preferibile a ogni altra formula. Si ricorda solo che nel II secolo a.C. Catone (*agr.* 18) chiama il "pavimento di mattoni/cocci triturati" *pavimentum de testa arida*, mentre Plinio il Vecchio ricorda che i *pavimenta Signina* (non l'*opus!*) erano quelli più resistenti perché formati da frammenti di mattoni (Plin., *NH*, 35, 165: *fractis etiam testis, sic ut firmitus durent, tunsis calce addita, quae vocant Signina! Quo genere etiam pavimentum excogitavit*); ancora nel V secolo d.C. Isidoro di Siviglia testimonia l'uso del cocciopesto, da lui definito *pavimentum testaceum* o *ostracus*, dal termine greco *ostrakon*, ossia coccio (Isid., 15, 8, 11). Riassumen-



Fig. 17. Pompei, Casa dell'Esedra (VI, 2, 18-19): il *pavimentum signinum* dell'ala sud (scavi 2004).



Fig. 18. Pompei, Casa dell'Esedra (VI, 2, 18-19): la vasca dell'impluvio (scavi 2006).

18), mentre una grande esedra distila, confrontabile per struttura e –forse, per decorazione– solo con la celebre Esedra di Alessandro della Casa del Fauno, occupava tutto lo spazio situato in asse con le *fauces* (fig. 19). La presenza di sole stanze di rappresentanza nel settore dell'atrio, l'esistenza di una cucina nel settore retrostante occupato, a quel che sembra, solo da un cortile o giardino, hanno suggerito di espungere la struttura dalla tipologia abitativa in voga a Pompei durante la tarda età sannitica, indirizzando piuttosto i confronti verso edifici d'uso collettivo d'età ellenistica, come le ben note sedi corporative documentate a Delo (Edificio dei Poseidonisti di Berito³³).

do, il *pavimentum de testa arida*, il *pavimentum Signinum*, l'*ostracus* e il *pavimentum testaceum* sono espressioni diverse, ma tutte utilizzate, nel tempo, per definire in latino le superfici calpestabili costituite da frammenti di cocci, di mattoni cotti e di tegole. Come già dimostrato da Paolo Braconi (BRACONI 2008) e confermato dall'importante, quanto poco conosciuta iscrizione *CIL IX, 5308 = EDR (116399)* che celebra la costruzione del *caput aquae* dell'acquedotto di *Cupra Maritima*, l'espressione *opus Signinum* designa invece la cisterna compattata da muri e rivestimenti di calce (su quest'ultima testimonianza: Pesando 2017).

³³ *EAD* 6, 1921.

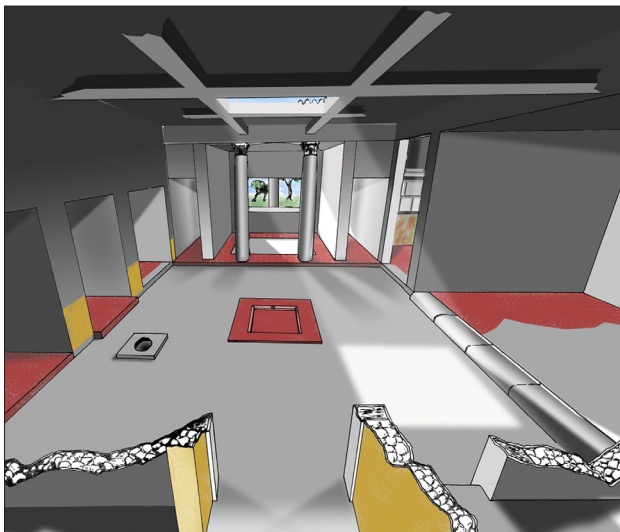


Fig. 19. Pompei, Casa dell'Esedra (VI, 2, 18-19): restituzione ipotetica della fase di II secolo a.C. (da *Rileggere Pompei* 3 2010).

Ancorché più recente, la Casa dell'Esedra sembra dunque inserirsi nel solco di una tradizione già nota a Pompei, almeno a partire dal IV secolo – se non già nel secolo precedente – che vedeva edifici di uso collettivo sparsi all'interno dell'area abitativa della città, quasi sempre in punti topograficamente significativi. E su una prudente proposta d'identificazione funzionale di queste strutture vorrei concludere questo contributo.

Vediamo innanzitutto i dati in nostro possesso: 1) Pompei ha documentato finora l'esistenza di tre o quattro edifici assimilabili non tanto con abitazioni, quanto con edifici d'uso collettivo; la casualità dei ritrovamenti fa supporre che il loro numero sia stato in realtà molto maggiore. 2) Tutti gli edifici si trovano in punti topograficamente strategici o significativi, come strade di grande frequentazione (Edificio IX, 7, 25), incroci (Edificio per Banchetti, VII, 4, 62), porte urbane e mura (I,5, 2 e Casa dell'Esedra, VI, 2, 18-19). 3) Tutti gli edifici furono gradualmente sostituiti da case private, segno della loro obsolescenza e defunzionalizzazione a Pompei all'epoca della sua prima romanizzazione (o, piuttosto, autoromanizzazione) di III-II secolo a.C.

La presenza di sale da banchetti (e poi di ricche esedre) rimanda a forme di aggregazione collettiva di stampo greco; ma non solo greco, aggiungerei. Sappiamo che nella Pompei tardo-sannitica, accanto agli organismi amministrativi cittadini, esistevano delle organizzazioni aristocratiche centra-

te sull'aggregazione dell'élite locale. La più nota epigraficamente è senza dubbio la *vereiia*, la cui sede ufficiale è stata da tempo riconosciuta nella Palestra Sannitica ad essa donata da Vibio Adirano³⁴ e a cui erano collegate le cosiddette Terme Republicanne, che oggi datiamo con sicurezza al pieno II secolo a.C.³⁵. Ma in quel periodo esistevano a Pompei anche altri luoghi di associazione e riunione di stampo aristocratico e/o collettivo, come nel caso di almeno due edifici definiti dall'espressione *tribū tūvtika* (ossia *domus publica*) nella serie delle iscrizioni *étuns*, situati l'uno presso il Tempio di Minerva e dunque anch'esso nell'area del Foro Triangolare³⁶ e l'altro nel settore nord-orientale della città e probabilmente affacciato o in prossimità del *viū mefiru*³⁷. Sulla funzione della *vereiia* sono stati scritti fiumi d'inchiostro che sconsigliano di tornare sopra l'annosa questione, anche per la manifesta incompetenza di chi scrive. Ricordo solo che l'etimologia di questo istituto, certamente connesso con l'uso delle armi e con la formazione militare del cittadino-soldato, viene fatta derivare, per ricostruzione, dalla radice **werg'-rya*, con la quale si indicherebbe l'atto di "chiudere e proteggere", con possibile riferimento alla struttura che delimitava tale spazio, ossia il recinto³⁸. Se ciò fosse, i membri della *vereiia* sarebbero stati in origine coloro che difendevano tale limite, pietrificato nelle città dalla cinta muraria, e potrebbe allora non essere casuale che due degli edifici per banchetti attestati a Pompei siano stati costruiti in prossimità della fortificazione e di importanti porte urbane. Come accennato, la presenza di una molteplicità di stanze utilizzate come *andrònes* caratterizza molti complessi architettonici greci, dagli *hestiatòria* ai *prytanèia*. Può dunque essere che i Pompeiani del V e IV secolo abbiano introdotto strutture di questo tipo in più punti della città; ma con quale scopo? È possibile che esse siano state connesse a

³⁴ Sulla donazione di Vibio Adirano si rimanda a POCETTI 1982.

³⁵ PESANDO 2003-2004, ove si propone una datazione dell'edificio all'età tardo-sannitica e una loro possibile relazione con la sede della *vereiia*, ossia della Palestra Sannitica, di cui avrebbero costituito il *balanèion*; si veda anche TRÜMPER 2017, pp. 263-64, dove si riferisce alla metà del II secolo a.C. la costruzione dell'edificio.

³⁶ Vetter 27 = *ImIt* 624-625. PESANDO 2010b.

³⁷ Vetter 28 = *ImIt* 626-627. POCETTI 2020, p. 159.

³⁸ RIX 2000, pp. 217-218.

luoghi di culto, ma questi, se esistenti, dovevano rivestire un ruolo marginale poiché non si è grado di individuare evidenti segni del sacro all'interno degli edifici. In area italica, strutture di questo tipo, architettonicamente ispirate agli *hestiatòria* e ai *prytaèeia* greci, caratterizzavano i luoghi d'incontro di alcune importanti istituzioni di tipo gentilizio, le più note delle quali, per l'abbondante quantità di fonti che ne trasmettono il ricordo, erano le *curiae* di Roma. Connesse a ordini sacerdotali, come le *curiae Saliorum*, o alla riunione dei membri più autorevoli della città (la *Curia Hostilia*, sede del Senato)³⁹, le *curiae* erano anche i luoghi di raduno del popolo romano nella ripartizione istituita da Romolo. Forse perché edifici familiari agli occhi di un greco, il loro aspetto ci è stato diligentemente descritto da Dionigi di Alicarnasso: "I membri di ciascuna curia compivano i sacrifici loro assegnati con i propri sacerdoti e nei giorni sacri festeggiavano insieme a banchetto. Infatti, per ogni curia era stato costruito un edificio per banchetti e in ciascuna, come nei pritanei greci, era stata consacrata una mensa comune per tutti i membri della curia. Questi edifici per banchetti avevano lo stesso nome delle curie e così sono ancora chiamate oggi" ⁴⁰. Il paragone istituito da Dionigi con i *prytanèia* greci rimanda a edifici piuttosto semplici, caratterizzati da un cortile su cui si aprivano una o più stanze da banchetto e pertanto molto simili a quanto ci illustrano gli esempi pompeiani.

La diffusione degli edifici per banchetti in varie aree di Pompei e la particolare cura rivolta alla

loro localizzazione in punti ben visibili e accessibili indirizzano verso una loro possibile assimilazione, nella forma e probabilmente nella sostanza, alle *curiae* romane. Se così fosse, le vicende che interessarono questi edifici, risalenti alla prima fase sannitica di Pompei, potrebbero fornirci preziose informazioni sul momento iniziale, sul successivo sviluppo e sull'esito ultimo di forme di aggregazione delle comunità italiche precedenti alla definitiva adesione ai modelli sociali imperanti nella Roma tardo-repubblicana. Tutte le strutture ricordate furono infatti sostituite da case ad atrio tuscanico o testudinato, edificate sia durante la prima età sannitica (IX,7, 25; I, 5, 2) che nel II e I secolo a.C. (Casa delle Forme di Creta, Casa dell'Esedra). Dal pieno II secolo a.C. a Pompei è dunque la *domus* che si propone definitivamente anche come luogo "pubblico", seguendo le rigide regole del sistema clientelare romano e cancellando progressivamente anche il ricordo degli edifici collettivi del periodo più antico. La più antica strutturazione della società sannitica pompeiana, che sembrava ancora rispettare, almeno formalmente, alcuni principi isonomici nelle forme di riunione della comunità, sembra progressivamente svanire, portando alla formazione di una piramide sociale al cui vertice si trovavano poche, grandi *familiae* che risiedevano in veri e propri palazzi e si conformavano ai costumi e ai comportamenti delle élite romane e coloniali, prefigurando quella *imago parva Romanae* che oggi percepiamo visitando gli edifici e le case del "secolo d'oro" di Pompei.

³⁹ Sulle *curiae* cfr. Varro, 5, 83; 5, 155, 3 (ove si fa riferimento alla creazione della *Curia Hostilia*); 6, 46; Fest., p. 174L.

⁴⁰ D.H. 2, 23, 2.

Abbreviazioni bibliografiche

- ANNIBOLETTI 2015 L. Anniboletti, 'Le fasi delle fortificazioni di Pompei. Stato della conoscenza', in *Siris* 15, 2015, pp. 49-70.
- AVAGLIANO 2018 A. Avagliano, *Le origini di Pompei. La città tra VI e V secolo a.C.*, Babesch, Suppl. 33 Leuven 2018.
- BOSCHI, RESCIGNO 2020 F. Boschi - C. Rescigno, 'The Sanctuary of Apollo in Pompeii: new geophysical and archaeological investigations', in *Groma* 5, 2020, pp. 1-25.
- BRACONI 2008 P. Braconi, 'Ostracus, astrico, lastrico: il cocciopesto degli antichi e l'*opus signinum* dei moderni', in *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM), Spoleto 7-9 febbraio 2007*, Roma 2008, pp. 251-263.
- BRUN 2008 J.-P. Brun, 'Uno stile zero? Andròn e decorazione pittorica anteriore al primo stile nell'Insula I 5 di Pompei', in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi, *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del convegno internazionale Roma 1-3 Febbraio 2007, Roma 2008, pp. 61-70.
- CASTRÉN ET ALII 2008 P. Castrén - R. Berg - A. Tammisto - E.-M. Vitonen, 'In the Hearth of Pompeii-Archaeological Studies in the Casa di M. Lucrezio (IX, 3, 5.24)', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi, *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del convegno internazionale Roma 1-3 Febbraio 2007, Roma 2008, pp. 321-340.
- D'ALESSIO 2008 M.T. D'Alessio, 'La casa delle Nozze di Ercole (VII, 9, 47): storia di un isolato presso il Foro alla luce dei nuovi dati ceramici', in P. G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del convegno internazionale Roma 1-3 Febbraio 2007, Roma 2008, pp. 275-282.
- DE CAZANOVE 2008 O. De Cazanove, *Civita di Tricarico I. Le quartier de la Maison du Monolithe et l'enciente intermédiaire*, Rome 2008.
- D'AMBROSIO - DE CARO 1989 A. D'Ambrosio - S. De Caro, 'Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62', in *AIONArchStAnt*, 11, 1989, pp. 173-215.
- EAD 6, 1921 C. Picard, *L'Établissement des Poseidonastes de Bérytos, Exploration Archéologique de Délos*, 6, Paris 1921.
- FABBRI 2018 M. Fabbri, 'Le mura in "pappamonte" di Pompei e la questione della fondazione etrusca della città', in M. Osanna - St. Verger, *Pompei e gli Etruschi*, Catalogo mostra Pompei 12 dicembre 2018-2 maggio 2019, Milano 2018, pp. 192-197.
- GALLO 2010 A. Gallo, *Pompei. Scavo stratigrafico nel settore orientale dell'Insula IX, 1. Campagne di scavo 2004 e 2006. L'area sacra arcaica-ellenistica e l'occupazione dei lotti abitativi*, Quaderni di Studi Pompeiani 5, Pompei 2010.
- HOLAPPA - VITANEN 2011 M. Holappa - E.M. Vitonen, 'Topographic conditions in the urban plan of Pompeii: the urban Landscape in 3D', in S. Ellis (ed.), *The making of Pompeii: Studies in the history and urban development of an ancient town*, Portsmouth 2011, pp. 169-189.
- House of Surgeon 2018 M. Anderson - D. Robinson, *House of the Surgeon, Pompeii: Excavations in the Casa del Chirurgo (VI 1, 9-10.23)*, Oxford 2018.
- ImIt 2011 *ImIt Imagines Italicae*. M.H. Crawford, W.M. Broadhead (ed.), *A Corpus of Italic Inscriptions (BICS Suppl., 110)*, London 2011.
- MAIURI 1973 A. Maiuri, *Alla ricerca di Pompei preromana. Saggi stratigrafici*, Napoli 1973.
- MAU 1908 A. Mau, *Pompeji in Leben und Kunst*, Leipzig 1908.
- NISSEN 1877 H. Nissen, *Pompeianische Studien zur Städtekunde des Altertums*, Leipzig 1877.
- OSANNA - RESCIGNO 2018 M. Osanna - C. Rescigno, 'La fase "etrusca" di Pompei', in M. Osanna - St. Verger, *Pompei e gli Etruschi*, Catalogo mostra Pompei 12 dicembre 2018-2 maggio 2019, Milano 2018, pp.178-191.
- OVERBECK 1884 J. Overbeck, *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken*, Leipzig 1884.
- PESANDO 2002-2003 F. Pesando, 'Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione', in *AIONArchStAnt*, n.s. 9, 2002-2003 [2004], pp. 221-241.

- PESANDO 2008a F. Pesando, 'Case di età medio-sannitica nella Regio VI: tipologia edilizia e apparati decorativi', in P. G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del convegno internazionale Roma 1-3 Febbraio 2007, Roma 2008, pp. 159-172.
- PESANDO 2008b F. Pesando, 'Progetto Regio VI. L'edificio ellenistico VI,2,19 presso la Torre XII: nuove scoperte, vecchi scavi', in P. G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del convegno internazionale Roma 1-3 Febbraio 2007, Roma 2008, pp. 532-533.
- PESANDO 2010a F. Pesando, 'La domus pompeiana in età sannitica: nuove acquisizioni dalla Regio VI', in M. Bentz, Chr. Reusser, (Hg), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, (Studien zur antiken Stadt 9), Wiesbaden 2010, pp. 243-255.
- PESANDO 2010b F. Pesando, 'Introduzione al Giardino VIII,6,5, in *Rileggere Pompei* 3, pp. 149-154.
- PESANDO 2016 F. Pesando, 'Architettura domestica e segmentazione sociale all'epoca della romanizzazione dell'Italia antica: integrazione e omologazione', in M. Aberson – M. C. Biella – M. Di Fazio – P. Sánchez – M. Wullschleger, *L'Italie centrale e la creazione di una koinè culturale? I percorsi della "romanizzazione". E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, vol II, Berne 2016, pp. 393-400.
- PESANDO 2017 F. Pesando, 'Indagini nell'ager Cuprensis. Cisternae, lacus e opera signina nel Piceno meridionale', in *Newsletter di Archeologia* 8, 2017, pp. 49-76.
- PESANDO 2019 F. Pesando, 'Pompei fra III e I secolo a.C.: ricerche nella Regio VI', in M. Maiuro - M. Balbo (a cura di), *Popolazione, risorse, urbanizzazione nella Campania antica dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, pp. 65-74.
- PESANDO 2020a F. Pesando, *Cinque pezzi facili sulla casa romana, Studi e conferenze (1999-2018)*, Quaderni di AION series Minor 2, Napoli 2020.
- PESANDO 2020b F. Pesando, 'La fase dell'alleanza', in M. Torelli (a cura di), *Pompei 79 d.C. Una storia romana*, Roma, Colosseo 6.11. 2020- 31.1.2021, Milano 2020, pp. 46-55.
- PETERSE - DE WAELE 2005 K. Peterse - J. De Waele, 'The Standardized design of the Casa degli Scienziati (VI,14,43) in Pompeii', in T.Mols, E. Moormann (a cura di), *Omni pede stare: Studi architettonici e circum-vesuviani in memoriam di Jos de Waele*, Napoli 2005, pp. 197-220.
- POCCETTI 1982 P. Poccetti, 'Il testamento di Vibio Adirano', in *RendNap*, 57, 1982, pp. 240-245.
- POCCETTI 1986 P. Poccetti, 'Note sulla toponomastica urbana di Pompei preromana', in D. Silvestri (a cura di), *Lineamenti di storia linguistica della Campania antica. I dati etnotoponomastici I*, Napoli 1986, pp. 39-64.
- POCCETTI 2020 P. Poccetti, 'Le iscrizioni osche dette "éituns" di Pompei', in M. Torelli (a cura di), *Pompei 79 d.C. Una storia romana*, Roma, Colosseo 6.11. 2020- 31.1.2021, Milano 2020, pp. 156-161.
- Pompei. Guida archeologica* 1976 E. La Rocca, M. De Vos (coord. F. Coarelli), *Pompei, Guida archeologica*, Milano 1976.
- Rileggere Pompei* 1 2006 F. Coarelli - F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei* 1. *L'insula 10 della Regio VI*, Roma 2006.
- Rileggere Pompei* 3, 2010 F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei* 3. *Ricerche sulla Pompei sannitica. Campagne di scavo 2006-2008*, Quaderni di Studi Pompeiani 4, Pompei 2010.
- Rileggere Pompei* 5, 2017 F. Pesando - M. Giglio, *Rileggere Pompei* 5. *L'insula 7 della Regio IX*, Roma 2017.
- Rileggere Pompei* 6, 2020 D. D'Auria, *Rileggere Pompei* 6: *Ricerche nella Casa del Granduca Michele (VI, 5,5-6/21) e sulle abitazioni di livello medio in età sannitica*, Roma 2020.
- RIX 2000 H. Rix, "'Tribù', 'stato', 'città' e 'insediamento' nelle lingue italiche", in *AGI* 85, 2000, pp. 197-229.
- SEILER – BESTE – PIRAINO – ESPOSITO 2005 F. Seiler - H. Beste - C. Pirano - D. Esposito, 'La Regio VI Insula 16 e la zona di Porta Vesuvio', in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 2005, pp. 216-234.
- TRÜMPER 2017 M. Trümper, 'Curare sé stessi. Bagni e terme a Pompei', in M. Osanna - C. Rescigno (a cura di), *Pompei e i Greci*, Catalogo Mostra Pompei, Palestra Grande 11 aprile-27 novembre 2017, Milano 2017, pp. 262-267.
- UROZ - GASPARINI 2012 J. Uroz Saez - V. Gasparini, 'Las murallas de Pompeya. Resultados del sondeo efectuado en Porta Nocera (2010) y su contextualización', *Vesuviana* 4, 2012, pp. 9-67.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di maggio 2023

AION

Nuova Serie | 29

